

Gabriele Tanda

Massimo Onofri

Il secolo plurale. Profilo di storia letteraria novecentesca

Roma

Avagliano

2010

ISBN 978-88-8309-290-9

Nessun periodo, forse, è stato poliedrico e culturalmente sfaccettato come il Novecento. Se si volessero etichettare i secoli precedenti, l'operazione, tanto rischiosa quanto spesso banalizzante – secondo una vulgata manualistica ormai consolidata –, non comporterebbe eccessive difficoltà: per il Seicento ecco il Barocco; per il Settecento, Illuminismo e Neo-classicismo; per l'Ottocento dovremmo parlare di Romanticismo di Naturalismo o Decadentismo; ma il secolo appena conclusosi rifugge da ogni facile definizione, e si apre alla più spinta varietà: al plurale. Anche Massimo Onofri nel suo *Il secolo plurale. Profilo di storia letteraria novecentesca* (edito nel 2010 per Avagliano, ma riscrittura e ampliamento, con lo stesso titolo, di un suo testo del 2001 pubblicato da Zanichelli), prende atto di questa molteplicità, dandone conto sin dalla scansione del testo. L'organizzazione dei capitoli, infatti, non ha come sua origine esclusiva l'esigenza cronologia, ma piuttosto una ragione tematica:

Ermetismo e sua reazione, Neo-realismo e suo dissolvimento, oppure il ruolo svolto da importanti riviste, come *Solaria*. Il pluralismo della trattazione non si ferma ad un dato così esplicito, ma ogni paragrafo ha in sé un contrappunto critico-filosofico che va a creare una struttura melodica ideale per soddisfare la necessità di descrivere un secolo così sfuggente. Ogni opera e ogni artista si scontra e si incontra coi critici e col suo tempo, la comprensione passa anche per questi urti. Come se Onofri, non pago della mera successione temporale, andasse alla ricerca dei perché delle sorti critiche degli autori e dei testi. Ecco dunque spiegati i destini di Quasimodo – legato indissolubilmente a quello dell'Ermetismo per la sua incapacità di rinnovarsi – e Cassola – condannato dal Gruppo 63, ma che ad esso sopravvivrà per il suo sguardo disincantato sulla realtà della Resistenza. E poi, Giuseppe Antonio Borgese, che si staglia nell'opera come il grande padre critico del Novecento: scopritore di Moravia e Soldati, come d'altronde sensibile estimatore di un Saba ancora immerso nelle nebbie dell'anonimato. La riscrittura (purtroppo intaccata da fastidiosi refusi e dall'assenza dell'indice dei nomi a fine volume) nel confronto con la precedente edizione sfoggia una più approfondita prima parte sulle origini culturali del secolo, con precisi richiami filosofici. Ciò non deve stupire affatto, dato che Onofri nasce accademicamente come filosofo. Questo “corpo razionale” funge però da base per un altro “corpo”, più polemico: quello del critico militante. La fusione “centauresca” lascia le sue tracce nell'opera: all'approfondimento filosofico si accostano giudizi critici severi. Ed ecco, per esempio, ridimensionata la figura di Campana, troppo legata a cliché ottocenteschi o di quel secolo ancora troppo succube; oppure l'estromissione dal novero dei padri della contemporaneità di Fogazzaro e l'immissione tra di essi di un De Roberto vero anticipatore degli umori di una nazione ancora immatura. Come d'altronde è da iscriverne all'anima militante di Onofri la scelta di riservare un paragrafo indipendente ai vari Pirandello, Svevo e Tozzi, Soldati e Piovene, Moravia e Gadda, ma non a Calvino e neppure a Sciascia – e questo sorprende, data la sua predilezione per lo scrittore di Racalmuto, a partire dal suo *Storia di Sciascia*. Proprio il nome dell'autore de *Il giorno della civetta* arriva ad esplicativo proposito per indicare come gli scrittori siano citati spesso nella loro chiave di critici di altri scrittori, alle volte anche nel ruolo di idoli polemici con cui scontrarsi – ed è questo il caso di Sanguineti.

L'opera, quindi, non si offre solo come un semplice strumento di studio, ma anche come un tentativo di canonizzare un secolo plurale e multiforme. Facendo propria la linea guida dello scontro fra diverse visioni e opinioni critiche, Onofri evita di cercare l'oggettività che proprio il Novecento ha demolito, e propone, con franchezza e numerosi argomenti, un personale paesaggio letterario da salvare.